

CLASSICI ANTICHI

Interessarsi alle vite degli altri per metterle in piazza: i curiosi che Plutarco non sopporta

di MARIA PELLEGRINI

●●● La «curiosità» per Plutarco indica l'atteggiamento di chi mostra un'attenzione eccessiva a tutto ciò che non lo riguarda direttamente e cerca perciò nelle vite degli altri un segreto nascosto per poterlo poi diffondere: una sorta di patologia, che lo scrittore greco vissuto tra primo e secondo secolo ha messo a tema nel **De curiositate**, adesso in una nuova edizione, con testo greco a fronte, a cura di Simona Micheletti (La vita felice, pp. 152, € 10,50). Come opportunamente sottolinea Simone Beta nella prefazione, «il significato preciso del termine greco che noi siamo soliti tradurre con 'curiosità' è 'l'uomo che si occupa di molte cose', il curioso è in fondo anche una persona che possiede molti interessi, sempre desideroso di allargare le proprie conoscenze, sempre pronto a fare nuove esperienze...». In realtà Plutarco condanna la curiosità morbosa, invadente e indiscreta, che fruga «nei comportamenti devianti e nelle pecche delle case degli altri», e si manifesta perlopiù nel cercare i difetti altrui per goderne. Per chi è affetto da tale morbo è pronto un rimedio provocatorio («Se ti fa

piacere andare a scovare i mali, dentro casa tua hai davvero un gran da fare») e l'esortazione a indagare piuttosto i fenomeni del cielo, della terra, dell'aria e del mare. Se però la curiosità spingesse proprio a occuparsi di fatti spregevoli, allora la sollecitazione è quella di rivolgersi «alla storia che presenterà una quantità infinita di mali». Ciò che Plutarco condanna senza appello è l'interesse per particolari scabrosi: «Andiamo anche a indagare da dove tornava la moglie del tale, che cosa si dicevano tra loro il tale e il talaltro in quell'angolino...». Simona Micheletti, che ha condotto una traduzione accurata, per definire «il curioso» ricorre a espressioni di lessico colloquiale ma molto efficaci: «l'impiccione», colui «che mette il naso nelle faccende altrui» o «che vuole sapere i mali di tutti per spifferarli ai quattro venti». La curiosità stigmatizzata da Plutarco è in fondo quella che riscontriamo oggi in molti nostri giornali o nella spettacolarizzazione televisiva di cruenti fatti di cronaca, con inchieste su turpi vicende che oltraggiano il nome di vivi e di morti, ma «il vero nodo cruciale oggi appare il web, che da ambiente

sostanzialmente neutro, si presenta come il più potente strumento in grado di appagare curiosità, "intelligenti" e non. Forse è qui che oggi Plutarco affilerebbe le sue maggiori e migliori polemiche», annota la curatrice. Se nelle *Vite* Plutarco racconta gesta grandiose e tragiche, vizi e virtù di uomini protagonisti della storia greca e romana posti a confronto, nel *De curiositate*, come in altri opuscoli raccolti nei *Moralia* e dedicati alla descrizione dei caratteri dell'animo umano, la sua attenzione è catturata da eventi quotidiani, sentimenti, aspetti positivi e negativi dell'umanità, e le sue opinioni sono sempre supportate con esempi concreti, similitudini e riferimenti a persone che, come in questo opuscolo, hanno saputo controllare la loro curiosità o viceversa non sono riuscite a dominarla. Dalla lettura del *De curiositate* siamo perciò indotti a respingere il concetto di un Plutarco moralista che si limita a distribuire precetti pratici di vario genere e piuttosto a considerare la sua rigorosa concezione dell'esistenza anche quando si occupa degli aspetti apparentemente marginali della quotidianità.

